

Daniela Patti

Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese: gli esempi di Nicosia e Sperlinga

Il territorio oggi compreso nei comuni di Nicosia e Sperlinga nella zona Nord della provincia di Enna, ubicato nel versante meridionale dei Nebrodi, lungo l'alto bacino del Salso, è caratterizzato da un habitat tipicamente rupestre, di cui ancora sfuggono le reali dimensioni ed i termini cronologici¹ (fig. 1).

L'area del cosiddetto distretto rupestre ennese è caratterizzato da un sistema insediativo diffuso, costituito da strutture ipogeiche con destinazioni e soluzioni tipologiche differenziate, ma sempre caratterizzate da una stretta connessione tra esigenze funzionali e risorse ambientali.

Il paesaggio è caratterizzato da una altimetria di montagna; prevalgono affioramenti argillosi solo localmente interrotti dal potente affiorare di banconi di quarzareniti;² attraversato da una serie di fiumi a carattere torrentizio ed in particolare dal Torrente Fiumetto, affluente del fiume Sperlinga che confluisce immediatamente dopo nel Salso, sulla linea di confine tra i comuni di Sperlinga e

¹ Si vedano i fogli dell'IGM 1: 25.000, F. 260 II NO *Gangi*, F. 260 II NE *Sperlinga*, F. 260 II, *Nicosia*, F. 260 II SO *Villadoro*, F. 261 III NO *Cerami*. Il territorio archeologicamente quasi completamente sconosciuto, negli anni scorsi è stato oggetto di numerose ricognizioni per le quali è doveroso esprimere il mio più sentito ringraziamento al dott. Simone Guglielmo per la preziosa collaborazione; al dott. Salvatore Lo Pinzino e Salvatore Scalisi per le preziose informazioni, al dott. Angelo Plumari che con grande disponibilità mi ha accompagnato nelle ricognizioni ed al quale devo la elaborazione delle cartine. I risultati dello studio, oltre a documentare maggiormente il fenomeno della civiltà rupestre nell'area nord della provincia di Enna, ha permesso di effettuare un primo censimento di numerose unità rupestri che conservano testimonianze di frequentazione del territorio in epoca antica e medievale presentando in molti casi numerose stratificazioni dovute al loro utilizzo senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni. Per una prima segnalazione e individuazione delle necropoli paleocristiane cfr. A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo 2001; A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, Ed. Lancillotto e Ginevra, Leonforte 2003; D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche nel territorio ennese*, Galatea, Acireale 2006, pp. 53-154. S. SALVATORE - L. BELLONE - L. BONOMO - G. GUGLIELMO, *Sperlinga. Città antica di Sicilia*, Novagraf, Assoro 2008.

² S. SCALISI, *Geologia della Tavoletta Sperlinga (F. 260, II NE)*, Tesi sperimentale di laurea, inedita. Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Università di Catania, A.A. 1989-1990.

Nicosia; il territorio è, inoltre, attraversato da una rete trazzere ancora utilizzata per la transumanza e probabilmente già in uso sin dall'antichità che lo collegano a Est verso Catania ed a Nord, verso Messina, lungo tracciati di lunga durata che già in epoca antica collegavano il centro dell'isola con le aree costiere.³ Il Salso costituisce, inoltre, il limite di confine tra l'occidentale Val di Mazara, il Val Démone, il Val di Noto, sulla base di una ripartizione territoriale del territorio isolano nei tre valli che si è soliti attribuire ai musulmani e che viene rinnovata dai Normanni ed in particolare da Ruggero II.⁴

L'accidentata morfologia dei luoghi rese necessario sin dall'antichità⁵ l'utilizzo di corridoi obbligati la cui utilizzazione risale ad età remota, collegata alle antiche vie di transumanza in uso sin dal periodo castellucciano come via del grano ed ancora fino in epoca moderna.⁶ Si tratta molto probabilmente di un territorio densamente insediato in età antica, ma ciò che colpisce è la quasi totale mancanza di riferimenti all'età altomedievale, periodo in cui la zona si trova interessata dalla progressiva espansione delle comunità bizantine, e dopo la parentesi islamica, del controllo normanno.⁷

³ Alcuni studiosi hanno identificato in quest'area tratti delle trazzere odierne con i percorsi degli itinerari antichi. Per la problematica vedi G. BEJOR, *Tucidide 7,32 e le Vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel settentrione della Sicilia*, in «ASN Pisa» s. III, 3, 1973, pp. 748-756. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Società anonima editrice Dante Alighieri, Roma-Napoli-Città di Castello, 1958, p. 426; G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 1992*, «AITNA. Quaderni di Topografia Antica» 2 (1997), p. 304; G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Congedo, Galatina 2004, pp. 237-242. Sulla viabilità in età medievale si veda L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia*, in C. A. DI STEFANO - A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona, I, Archeologia e Architettura, Catalogo della mostra, Assessorato regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo*, Ediprint, Palermo 1995, pp. 27-33; EAD., *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI- XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, All'insegna del Giglio, Pisa 1997, pp. 181-186.

⁴ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2° ed., a cura di C. A. Nallino, Prampolini, Catania 1933-1939, vol. I, p. 607; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio Editore, Palermo 1992, pp. 191-193.

⁵ R. PATANÈ, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato*, in «ASSO» 78 (1982), pp. 8-10; ID., *Agrigento - Agira - Catania. Contributo alla storia della viabilità bizantina*, S. Filippo d'Agira. *Agiografia Storia Ambiente. Atti del Convegno, Agira maggio 1999*, Parrocchia San Filippo, Agira 2000, pp. 83-85.

⁶ Diverse sono le fonti documentarie che attestano l'importanza del valico dei Nebrodi quale perno nevralgico del sistema difensivo dell'isola. G. MALATERRA, *Imprese del Conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, traduzione E. Spinnato, Flaccovio, Palermo 2000, vol. II, p. 33; cfr. F. D'ANGELO, *Terre e uomini della Sicilia medievale* in «Quaderni Medievali» 6 (1978), p. 79; V. D'ALESSANDRO, *Città e campagna in Sicilia nell'età angioino - aragonese*, in C. D. FONSECA (a c. di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, *Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre mediterranea nel mezzogiorno d'Italia (Catania - Pantalica - Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Congedo, Galatina 1986, pp. 199-212.

⁷ P. CORRAO - V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del*

Le conoscenze archeologiche relative al periodo che va dal IV al IX secolo sono molto scarse, in gran parte legate a recuperi occasionali e disperse su pubblicazioni molto varie generalmente a carattere locale.⁸ Le poche fonti disponibili, eruditi locali del secolo scorso⁹, e le sporadiche testimonianze archeologiche¹⁰ documentano una antropizzazione in antico del territorio, attraversato in età romana da una serie di assi viari in senso nord – sud, di collegamento all'importante via Valeria, che sarà successivamente sostituita dalla Via Messina Montagne, vera spina dorsale dei collegamenti interni dell'isola,¹¹ il cui tracciato, indicato da Edrisi e dal Falcando, gravitava per la parte centrale sugli abitati di Nicosia, Cerami, Troina, in buona parte riproposto dall'odierna strada statale 120 e che risulta utilizzato ancora alla fine del XVI secolo ed oltre.¹²

L'importanza strategico militare del valico dei Nebrodi è attestata ancora durante la seconda guerra mondiale.¹³ Qui la natura particolarmente impervia dei

territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 37), Il Mulino, Bologna 1994, pp. 395-444, p. 401; I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*. vol. I, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo» s. IV, 13, parte II, fasc. I (1952-53), p. 152 e ss.; F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*, Acc. Naz. di Scienze, Lett. e Arti, Palermo 1995; ID., *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca* in «Archeologia Medievale» XXII (1995), pp. 487-500; ID., *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in a cura di S. VACCA, *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma 2000, pp. 69 -86.

⁸ A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre...*, cit.; S. C. TROVATO, *Imachara, Vaccarra e Vaccarino*, in «ASSO» LXXI (1975), pp. 437-453; ID., *Toponomastica nicosiana: il casale medievale di Vaccària (l'antica Ιμαχάρα) e il borgo "intra moenia" del Vaccarino. A proposito degli insediamenti galloitalici nella Sicilia del XII secolo*, in «Saggi di toponomastica nicosiana» 12 (1988), pp. 43-57. S. Lo PINZINO, *Bibliografia generale. Nicosia e Sperlinga*, BCASi, Palermo 2000.

⁹ A. BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Tipografia Editrice del Lavoro, Nicosia 1919; ID., *Engio ed Imachara. Contributo alla topografia della Sicilia antica*, Tipografia Editrice del Lavoro, Nicosia 1920.

¹⁰ F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione in Sicilia*, in «ASSic» n. s. I (1876), p. 298; P. ORSI, *Nicosia. Antichi sepolcreti riconosciuti nel territorio del comune*, «NSc» 5 (1899), p. 71; G. SCIBONA, *Nicosia*, in «BTCG» IV (1985), pp. 332-335.

¹¹ L'importanza della via Messina-Montagne probabilmente aveva una funzione militare piuttosto che commerciale, in stretta connessione al particolare ruolo strategico assunto dai Nebrodi in età bizantina che sarà confermato dalle scelte insediative dei monasteri di età normanna. In particolare per questo territorio andrebbero indagate le scelte e le modalità topografiche attraverso le quali si realizzava il controllo della popolazione e la cristianizzazione delle masse musulmane da parte del potere centrale normanno.

¹² G. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia, e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in M. OLDONI (ed.), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale, Atti del Convegno tenuto a Salerno, Cava de'Tirreni e Ravello nel 2000*, Laveglia, Salerno 2005, pp. 885-886. Diverse sono le testimonianze dell'utilizzo del valico dei Nebrodi nel corso dei secoli fino alla seconda guerra mondiale, quando venne attraversato dagli alleati costretti ad abbandonare la costa tirrenica e riparare su quella ionica.

¹³ Tutti i piani militari, dall'antichità alla seconda guerra mondiale, hanno dovuto tenere conto del valico dei Nebrodi per garantire agli eserciti la duplice possibilità di raggiungere, da sud e da ovest, Messina che è il perno principale del sistema difensivo dell'isola.

luoghi ha da sempre costituito un ostacolo all'innovazione dei percorsi che sfruttano da secoli i punti più agevoli per l'attraversamento; nelle stagioni buone seguivano il percorso dei fiumi o si snodavano sui letti asciutti dei fiumi stessi, nelle stagioni invernali potevano passare a mezza costa o sui crinali dei monti per evitare zone malariche o terreni franosi.¹⁴

Data l'importanza nevralgica di quest'area durante la conquista normanna (si pensi alla creazione della Diocesi di Troina e al ruolo di Troina capitale),¹⁵ si rendono necessarie sistematiche indagini sul territorio. In realtà, la mancanza di studi sistematici su tutto il territorio è dovuta, oltre che allo scarso interesse mostrato dagli studiosi negli anni scorsi alle fasi postclassiche, anche all'isolamento di queste zone interne rispetto ai siti di maggiore interesse ed accessibilità.¹⁶

Le prime menzioni su quest'area sono presenti nella documentazione di età normanna e fanno riferimento alla presenza dei castelli di Sperlinga,¹⁷ Nicosia,¹⁸ oppure in documenti più tardi relativi alla riscossione delle *decimae*,¹⁹ o ancora relativi alla suddivisione feudale del territorio, coeva all'affermarsi delle grandi aristocrazie siciliane. Si tratta di quelle *descriptions* e *recensiones* che offrono, per momenti cronologici scanditi nell'arco di poco più di un secolo, il dettaglio dei possessi e dei patrimoni in linea teorica ritenuti di natura "feudale", ma in realtà più propriamente definibili come signorie fondiarie e, in alcuni casi, come signorie di

¹⁴ B. PACE, *Arte e civiltà...*, cit., p. 426; G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia...*, cit., pp. 237-242.

¹⁵ Troina inserita da età bizantina nell'itinerario montuoso che da Taormina giunge a Termini, è capitale della contea, sede vescovile prima del trasferimento del vescovado a Messina, precocemente incastellata e rimasta sempre città demaniale, cfr. I. PERI, *Città e campagna in Sicilia...*, cit., vol. I, p. 152 e ss.

¹⁶ R. PATANÈ, *L'insediamento rupestre...*, cit., p. 9, nota 27.

¹⁷ A. AMICO - R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina* (Documenti per servire alla storia di Sicilia. Diplomatica, 1), Società Storia Patria Palermo, Palermo 1876-1890, pp. 15-17; R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Michele Amenta, Palermo 1888; L. T. WHITE jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Mediaeval Academy of America, Cambridge Mass. 1938; trad. it., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania 1984, p. 401; U. FALCANDO, *Liber de regno Siciliae*, in a cura di G. B. SIRAGUSA, *La "Historia" o "Liber de Regno Sicilie" e la "Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium" di Ugo Falcando (sec. XII)*, in «Fonti per la storia d'Italia» 22 (1987), p. 70; I. PERI, *Città e campagna in Sicilia...*, cit., p. 248.

¹⁸ G. MALATERRA, *Imprese del Conte Ruggero...*, cit., p. 40; M. AMARI - A. H. DOUFOUR, *L'Italia descritta nel "Libro di Ruggero compilato da Edrisi. Testo pubblicato con versione e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» serie II, 7, anno CCLXXIV (1876-1877), p. 59; A. BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo...*, cit., pp. 36-37; R. PIRRI, *Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 tomi, Ed. riveduta dal Mongitore, Palermo 1733 (rist. anast. Forni Editore, Bologna 1987), p. 495; R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina...*, cit., pp. 46-48.

¹⁹ P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944.

carattere territoriale.²⁰

Per il periodo precedente, al momento non si dispone di fonti documentarie e storiografiche: da notare l'assenza di quest'area nell'Epistolario di Gregorio Magno che ci fornisce, al contrario, preziose indicazioni sull'esistenza di possedimenti ecclesiastici nel resto della Sicilia.²¹ Del resto la stessa organizzazione di età bizantina privilegia i centri costieri, come sappiamo dai centri sede di diocesi menzionati nelle lettere collettive ai vescovi di Sicilia²² e tutti dipendenti dall'arcivescovo di Siracusa con il titolo di metropolita di Sicilia²³

L'habitat rupestre

La ricerca archeologica in questo territorio è legata soprattutto all'imponente scenario dell'habitat rupestre, dove la morfologia dei luoghi e la disponibilità d'acqua hanno certamente favorito lo stanziamento di comunità durante un lungo arco temporale che ha utilizzato, spesso senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, le strutture rupestri che si concentrano proprio a Nicosia e a Sperlinga, dove la "massiccia antropizzazione trogloditica" è ancora molto appariscente.²⁴

Le caratteristiche geologiche che accomunano questi siti sono date dalla presenza di arenarie che oppongono una scarsa resistenza alle azioni meccaniche, sia naturali, che antropiche e che, dunque, si prestano facilmente alla realizzazione di architetture rupestri "per via di levare", che presentano, dunque, quelle tipologie strutturali ed insediative note nei siti rupestri della Sicilia sud orientale, dell'Italia

²⁰ G. L. BARBERI, *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, a cura di G. SILVESTRI; vol. I, *I feudi del Val di Noto*, Palermo 1879; vol. II, *I feudi del Val di Demina*, Palermo 1886, vol. III, *I feudi del Val di Mazzara*, Palermo 1888. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale*, Stabilimento tip. Lao, Palermo 1868-1882, vol. I, pp. 289-291, n. 1; I, 2, p. 696., C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, parte I. Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati cura della Società Siciliana per la Storia Patria, vol. XVII, Tip. Lo Statuto, Palermo 1899

²¹ R. RIZZO, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, in R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Byzantino – Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998)*, Istituto di Studi Bizantini e Neollenici. Quaderni 15, Palermo 2002, pp. 119-146; ID., *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008.

²² F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec VII*, Stabilimento grafico F. Lega, Faenza 1927, vol. II, pp. 609-654; cfr. D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, Lao, Palermo 1884 (rist. anast. Elefante, Catania 1979), vol. I, p. 314 e ss. Nelle lettere collettive di Gelasio I (494) e di Leone I (447) ai vescovi di Sicilia vengono menzionati i centri sede di diocesi: *Messana*, *Tuaromenium*, *Catina*, *Leontium*, *Syracuse*, *Agrigentum*, *Trecalae (Tricala, Tricola)*, *Lilibaeum* (Marsala), *Carinae* (Carini), *Panhormus* (Palermo), *Thermae Himereae* (Termini?), *Tyndaris* (S. Maria di Tindaro), *Milae*, *Mylae* (Milazzo?), *Laurinum*, *Laurina?*, *Melita insula* (Malta), *Lipara* (Lipari). Per la problematica vedi anche R. M. BONACASA CARRA, *Aspetti della...*, cit., pp. 105-118.

²³ B. PACE, *Arte e civiltà...*, cit., pp. 200-202.

²⁴ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2001, p. 104.

centro-meridionale e dell'area siro-palestinese.²⁵

In particolare nel territorio di Sperlinga e Nicosia, fino a Gagliano, nel versante meridionale dei Nebrodi, alla particolare struttura geomorfologica del territorio, caratterizzata dal potente affiorare di banconi quarzarenitici del flysh numidico, facilmente erodibile e lavorabile dall'uomo, si associano, inoltre, una serie di fenomeni tettonici che hanno causato l'innalzamento della roccia, e che hanno creato luoghi alti, facilmente escavabili e sicuri per gli insediamenti.

Il fenomeno rupestre appare oggi sempre più un fatto ambientale legato alle componenti geomorfologiche e climatiche del sito eletto a sede di insediamento, piuttosto che, come spesso si era ripetuto, legato strettamente agli ambienti monastici che lo avrebbero fatto conoscere e ne avrebbero diffuso la pratica.

La scelta di vivere in grotta, oltre a costituire un *topos* nella letteratura agiografica di VII secolo²⁶ legata alla "ideologia della grotta" presente in ambiente monastico,²⁷ costituisce una delle forme d'insediamento demico delle popolazioni autoctone.

La familiarità dell'uomo con l'ambiente rupestre si è mantenuta nei secoli, come dimostrano le chiese rupestri decorate o ridecorate durante il tardo Medioevo e come attesta soprattutto l'utilizzo diffusissimo degli ambienti rupestri fino ai nostri giorni a fini abitativi o per ragioni economiche e logistiche, come cantine o come impianti di frantoi e palmenti.

Una prova che il fenomeno rupestre sia un fatto essenzialmente ambientale è provato dalla "globalità" della sua diffusione che non è voluta affatto in contrapposizione con l'insediamento rurale costruito in muratura. Il vivere in grotta risponde all'esigenza di poter disporre di una abitazione più sicura, perché nascosta, non esposta al rischio del fuoco, di maggior affidabilità per le sue qualità statiche e di maggiore economicità, per il modo di costruire "per via di levare", perché garantisce rapidità di realizzazione e risparmio dei materiali: di conseguenza, non sempre è giustificato interpretare l'ambiente ipogeico come risposta, quasi prioritaria o esclusiva, ad un clima diffuso di insicurezza.²⁸

L'utilizzazione di strutture rupestri, spesso senza soluzione di continuità sul piano temporale, risponde a ragioni politiche, economiche, sociali ed a precise istanze religiose²⁹ che determinarono le scelte insediative, la cui formazione ed evoluzione per il periodo tardo antico deve tenere conto dei rapporti esistenti tra città e campagna, della diffusione del cristianesimo, del dominio di Bisanzio, delle

²⁵ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Siracusano*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 1979, pp. 7, 15-23.

²⁶ *Ivi*, p. 8.

²⁷ ID., *Paolo Orsi e la "Civiltà rupestre" medievale della Sicilia*, in «ASSir» n.s. II (1972-1973), p. 235.

²⁸ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., pp. 13-47.

²⁹ C. D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre...*, cit., p. 19.

invasioni islamiche fino all'“organizzazione dello spazio”³⁰ seguito alla conquista normanna.³¹

La lacuna di una ricerca archeologica sistematica e di una mappa delle attestazioni disegnabile nella sua completezza, costituiscono forti limiti per una analisi globale della civiltà rupestre nell'ennese, dove le testimonianze ad oggi documentate hanno fornito solo in minima parte risposte esaustive sul fenomeno del vivere in grotta, contrariamente alle regioni adiacenti, ma anche all'area della Sicilia orientale, per le quali la qualità delle testimonianze architettoniche ed artistiche hanno fornito una chiave di lettura più esaustiva su un fenomeno insediativo non inferiore al modello urbano, che si connota sempre più come componente essenziale del processo di antropizzazione rurale comune a molte aree del Mediterraneo: Sicilia, Puglia, Sardegna, Calabria, Cappadocia ed altre aree orientali.

Per l'età tardo antica, interessanti sono i dati archeologici già noti in maniera episodica che sono emersi a seguito delle ricognizioni di superficie condotte sul territorio³² e che hanno permesso di individuare numerose strutture rupestri adibite a scopo abitativo, produttivo, funerario ed in qualche caso anche culturale.³³ In particolare la tipologia delle tombe ad arcosolio ed il confronto tipologico hanno permesso una collocazione cronologica più precisa restituendoci un quadro insediativo diffuso per l'età tardo antica non altrimenti noto (fig.2).

I dati ovviamente sono ancora parziali, sia per le problematiche di ricerca conseguenti alla natura stessa del sito rupestre, caratterizzato da una continuità di vita spesso senza soluzione di continuità – la lunga frequentazione di quest'area nel tempo per scopi vari, ha cancellato, ad esempio, completamente qualsiasi traccia dei materiali dei corredi funerari – sia per l'impossibilità di collegare questi dati a quelli di scavo che potrebbero fornirci ulteriori e preziose indicazioni.³⁴

Si deve anche sottolineare che queste attestazioni si fondano soprattutto sul censimento di strutture funerarie e che non si conoscono, sono solo ipotizzabili in qualche caso, i rapporti tra gli insediamenti individuati né i loro limiti cronologici.

Oltre alle piante eseguite in scala 1:100 o 1:50, sono state redatte, a seconda dei casi più o meno complessi, una serie di sezioni fissate lungo i punti più significativi; tuttavia, solamente dopo la pulitura radicale delle superfici rocciose, sarà possibile affrontarne lo studio definitivo, essendo indubbio che gli accumuli di pietrame e di terriccio, ed a volte la presenza di altri materiali, dovuti all'utilizzo attuale delle

³⁰ D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo ed ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in C. D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre...*, cit., p. 322.

³¹ C. D. FONSECA, *Civiltà rupestre in terra Ionica*, Ed. Bestetti, Milano-Roma 1970, pp. 26-27.

³² Le ricognizioni condotte a partire dagli anni 2002-2003 sono state riprese negli anni 2007-2009 ed hanno portato all'individuazione ed al censimento di 151 unità rupestri.

³³ Delle 151 unità censite, 109 ricadono nel territorio di Nicosia., 42 in quello di Sperlinga. Dal punto di vista funzionale è possibile individuare 19 palmenti; 49 necropoli (13 tardoantiche), 5 luoghi di culto, 2 castra; per il resto si tratta quasi esclusivamente di unità abitative.

³⁴ A. MESSINA *Le Chiese rupestri del Val Demone...*, cit., p. 14: «[...] è una impresa disperata riconoscere nella congerie di escavazioni che si conservano nell'isola elementi datanti e soprattutto pertinenti alla tarda Antichità».

cavità artificiali come magazzini o stalle, non consentono l'individuazione di tutte le tracce.

Molte necropoli si collegano alla tipologia ad arcosolio particolarmente nota nell'area orientale della Sicilia (area siracusana³⁵ e ragusana),³⁶ ma anche occidentale (agrigeno)³⁷ e note in tutto il Mediterraneo: Sardegna, Malta; numerose attestazioni sono presenti anche in Italia meridionale Puglia,³⁸ Calabria³⁹ e Italia centrale

³⁵ G. AGNELLO, *Sicilia Paleocristiana. Catacombe inedite dell'altopiano ispicese*, «Miscellanea in onore di Mons. G. Belvederi» XXIII (1954), pp. 239-257; G. AGNELLO, *Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, *Actes du V Congrès International d'Archeologie Chrétienne, Aix-en Provence 13-19, 1954* (Studi di antichità cristiana, 22), PCAS, Città del Vaticano 1957; G. AGNELLO, *Catacombe inedite di Cava d'Ispica*, in «RAC» XXXV (1959), pp. 87-105; ID., *Sicilia paleocristiana*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Università di Catania. Centro di studi sull'antico cristianesimo, Catania (1964), pp. 529-591; ID., *Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia*, *Atti VI Congr. Int. di Arch. Crist. Ravenna 23-30 settembre 1962* (Studi di antichità cristiana, 26), PCAS, Città del Vaticano 1965, pp. 279-294; ID., *I santuari rupestri della Sicilia*, in *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, *Atti del I Conv. Intern. di Studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (1971), Istituto Grafico S. Basile, Genova 1975, pp. 83-94; S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, «CARB» Corsi di Antichità Ravennati e Bizantine, IX, (1962), pp. 53-108; ID., *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura, Malta 11- 16 settembre 1967*, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Malta-Roma 1970, pp. 213-235; S. L. AGNELLO - A. M. MARCHESE, *La necropoli tardo romana*, in a cura di L. POLACCO, *Il Teatro antico di Siracusa, pars altera*, Programma, Padova 1990, pp. 61-78; 185-189. Di recente si vedano P. RIZZO (a cura di), *Di Abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, *Atti del convegno internazionale di studi, Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003*, in «SEIA Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata», n.s. VIII-IX (2003-2004). Si vedano anche i contributi in R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Byzantino – Sicula IV...*, cit.

³⁶ V. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, in «Archivum Historicum Motycense» 7 (2001); V. G. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in «Archivum Historicum Motycense» 7 (2001), pp. 111-140; V. G. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna*, in «AHM»7 (2002). G. Di STEFANO, *Cava d'Ispica*, Sellerio, Palermo 1997. ID., *Villaggi tardo bizantini degli Iblei: primo medioevo siciliano*, in G. DE BOE - F. VERHAEGHE (a cura di), *Rural Settlements in Medieval Europe, Papers of the Medieval Europe Brugge 1997 Conference*, Instituut voor het Archeologisch Patrimonium, Zellik 1997, vol. 6., pp. 35-38; ID., *Catacombe degli Iblei*, Utopia, Chiaramonte Gulfi 2000.

³⁷ G. CASTELLANA, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (AG)*, in «SicA» 57-58 (1985), p. 111 ss., figg. 19-20; M. S. RIZZO, *Insedimenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in «SicA» 73 (1990), pp. 41-63; EAD., *L'insediamento rurale nell'agrigeno...*, cit., pp. 215-222.

³⁸ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia Settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2003; E. MENESTÒ (a cura di), *Quando abitavamo in grotta. Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre*, Cisam, Spoleto 2004; ID. (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi. Atti del II Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre*, Cisam, Spoleto 2007; G. LEPORE, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario* in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 229-258.

(Lazio e nella Tuscia)⁴⁰ (fig. 3).

Le tipologie

Pur nella consapevolezza che il solo criterio tipologico non sia sufficiente alla individuazione delle fasi cronologiche, in assenza di fonti storico-documentarie e di dati di scavo, il confronto con strutture simili e le datazioni relative che ci sono note in altri contesti culturali del Mediterraneo, possono aiutarci a definire tipologia e cronologia di alcune strutture rupestri individuate che ripropongono le caratteristiche funerarie note dei cimiteri *sub divo*, sia di ambito urbano che rurale.

La tipologia più diffusa è quella dell'arcosolio, ma sono documentate anche le tombe a fossa scavate nella roccia, le *formae*; molto meno il loculo, tipologia che tra l'altro sembra essere poco utilizzata in ambiente rupestre.⁴¹

È possibile rintracciare una serie di schemi tipologici che sembrano utilizzati nelle tombe indagate, sebbene legati a condizionamenti strutturali molto maggiori che influiscono sull'architettura "per levare".

Nonostante le irregolarità delle superfici rocciose ed i condizionamenti naturali, le strutture funerarie sono piuttosto regolarizzate e le tombe vengono scavate lungo le pareti di questi ambienti

Presenta una pianta rettangolare la necropoli indagata nell'area del castello medievale del comune di Nicosia,⁴² posto in posizione strategica e dominante sull'odierno abitato. La zona è costellata dalla presenza di numerose grotte, oggetto di innumerevoli riadattamenti in relazione al centro antico.

Lungo le balze rocciose che si affacciano a strapiombo sull'attuale piazza del centro cittadino sono scavate una serie di tombe ad arcosolio, probabilmente riutilizzate come abituri rupestri in età medievale, in relazione al quartiere sorto sulla sommità del costone.

Mediante scale scavate nella roccia si accedeva alla necropoli, ubicata lungo le balze mediane del costone; costituita da tre ampi ingrottati intercomunicanti, nei quali sono visibili attualmente circa 20 tombe ad arcosolio (fig. 4). Il primo vano presenta arcicoli bisomi su ciascuna parete con orientamento N/S e E/O e probabilmente anche fosse terragne nel piano di calpestio disposte in senso N/S (fig. 5).

³⁹ L. ALTOMARE - A. COSCARELLA, *Rossano. L'insediamento rupestre medievale*, Effesette Editore, Cosenza 1990; A. COSCARELLA, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Ed. Bios, Cosenza 1996.

⁴⁰ E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri della Tuscia. Le abitazioni*, I, Ed. Kappa, Roma 2003.

⁴¹ G. LEPORE, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo...*, cit., p. 243.

⁴² IGM f. 260 I NE, Coordinate Cartografiche VB 473785. L'area è stata posta sotto il vincolo dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna che ha curato anche l'istituzione del parco archeologico, ma non è stata mai interessata da scavi.

All'interno del secondo vano, sembra essere stato scavato un braccio trasversale con due arche; purtroppo il riempimento che lo ricopre ne impedisce una lettura completa che sarà possibile solo dopo una radicale pulitura. Contiguo a questo ambiente è un terzo, sempre a pianta rettangolare, comunicante attraverso diaframmi di m. 0,50, in corrispondenza della seconda e quinta arca, all'interno del quale è un arcosolio polisomo con deposizioni digradanti (probabilmente una tomba di famiglia), davanti al quale venne successivamente scavata una cisterna, ora in parte interrata, dalla profondità misurabile di m 1,80 circa e del diametro di m.1 (fig. 6).

La distruzione della parete frontale di quest'ultimo ambiente non consente di ricostruire la soluzione planimetrica originale che sembra collegarsi agli schemi noti nella necropoli tardo antica del teatro di Siracusa, ed in particolare negli ipogei 4V, 25K.⁴³

La pianta quadrata è documentata particolarmente negli ipogei di C.da Cicera e Cozzo San Marco.

In contrada Cozzo San Marco, diverse sono le grotte censite ed utilizzate con destinazione funeraria, produttiva ed anche in un caso, culturale.

All'interno di un ipogeo paleocristiano (fig. 7), noto già in epoca antica,⁴⁴ citato dal Messina e successivamente trasformato in oratorio (fig. 8);⁴⁵ lungo la parete sud a sinistra rispetto all'ingresso particolarmente monumentalizzato, si conserva un arcosolio monosomo con arco di coronamento a tutto sesto, di taglio perfetto, lungo cm 160, largo cm 60 (fig. 9).

Altri quattro arcosoli sono documentabili lungo la parete di sinistra e di fronte rispetto all'ingresso d un altro ambiente, scavate su diversi livelli, rispettivamente a cm. 70, a cm. 150 e a cm. 120 rispetto al piano di calpestio attuale. Nella parte destra sono invece visibili le grandi vasche costruite a seguito dell'ultima riutilizzazione della grotta come palmento che comportò anche l'abbassamento della quota pavimentale di circa cm. 50 rispetto a quella originaria.

All'interno di un ingrottato che la tradizione orale ricorda col nome di "Grotta di Caterina" in contrada Cicera nel comune di Sperlinga (fig. 10) sono osservabili lungo le pareti occidentale e orientale, quest'ultima meglio conservata, due arcosoli bisomi con orientamento N/S.

Una peculiarità è costituita dall'ampio nicchione polisomo a deposizioni sovrapposte scavato di fronte all'ingresso, rispetto ad esso 3 arche si dispongono perfettamente in asse con orientamento E/W. (fig. 11). Altre due sono in asse con un arcosolio monosomo presente lungo la parete di fronte, probabilmente non ultimato (fig. 12).

Il piano di calpestio attuale è ad una quota di circa cm. 50 più basso rispetto a quello originario.

Il numero complessivo delle sepolture non doveva superare la decina, ma esse

⁴³ S. L. AGNELLO - G. MARCHESE, *La necropoli tardo romana...*, cit., pp. 70; 185, 189, figg. 119, 148.

⁴⁴ F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere...*, cit., p. 298

⁴⁵ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 107

sono scavate con particolare attenzione e regolarità, evidenti nel perfetto taglio degli archi a tutto sesto che coronano i nicchioni. Anche lo schema planimetrico è ampiamente diffuso in area mediterranea ed in particolare in area siciliana (cfr. ipogeo b di c.da Gisana e ipogeo L di c.da Albacara, ambedue presso Modica).⁴⁶

La necropoli in connessione ad altre sepolture subdivo si trova in posizione altamente strategica ubicata a ridosso del Monte Barbagiano, al confine con il territorio del comune di Gangi (PA), su un grande pianoro da cui si dominano ampie vallate.⁴⁷ Il sito che qualche studioso locale,⁴⁸ identificherebbe con l'antica Herbita, nota dalle fonti antiche ma dalla localizzazione controversa, non è stato mai oggetto, sino ad oggi, di scavo archeologico.

Pianta circolare (fig. 13) presenta invece una interessante necropoli ubicata in contrada Casalini Soprani, a circa m. 350 dalla Masseria Salamone,⁴⁹ ottenuta dall'escavazione di una roccia di forma sub-circolare, dalla circonferenza massima di m. 24, 90, posta su un alto pianoro ricco di acque e particolarmente fertile. L'emergenza rocciosa, nota come "Rocca Cuba", segnalata dal Messina⁵⁰ come esempio di ipogeo sepolcrale, si trova a circa 1,5 Km di distanza dalla vallata della Vaccarra, attraversata dal fiume omonimo, il cui interesse archeologico è noto fin dal XVI secolo⁵¹ e che, qualche studioso, in base a considerazioni sia di ordine topografico⁵² che toponomastico,⁵³ identificherebbe con l'antica Imachara, nota dalle fonti antiche, ma dalla controversa localizzazione.⁵⁴

Il sito attualmente adibito a pascolo, conserva indubbie testimonianze relative alla utilizzazione funeraria; la struttura del masso, infatti, ha condizionato i successivi cambiamenti di destinazione d'uso, documentati invece nella quasi totalità delle strutture rupestri censite nel territorio. Le tombe sono scavate lungo tutto il suo

⁴⁶ V. G. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione...*, cit., pp. 80-81.

⁴⁷ In una delle vallate sempre in contrada Cicera sono stati individuati un importante complesso rupestre, il cosiddetto complesso di S. Antonio e le necropoli con tombe ad arcosolio sub – divo; inoltre va segnalata una interessante escavazione caratterizzata da un alto camino, quest'ultima segnalata dal Messina in *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 111.

⁴⁸ S. PONTORNO, *Il sito di Erbita rilevato coi dati della "Cosmographia" e delle "Verrine"*. Tipografia Lacagnina, Nicosia 1966, p. 61. Beloch, Cluverio e Cavallari identificavano in Nicosia l'antica Erbita, anche se si tratta ormai di una ipotesi definitivamente tramontata perché basata su una iscrizione greca che il Kaibel pone tra le *Inscriptiones falsae*. L'Amico invece identifica con la città di Erbita le antiche rovine della Contrada Casalini Sottani che il Cavallari ritenne però di un'epoca piuttosto recente, forse relativi ai resti di un antico casale musulmano o normanno (cfr. A. BARBATO, *Engio ed Imachara...*, cit., p. 65).

⁴⁹ IGM 1: 25.000, f. 260 I NE, coordinate cartografiche: VB 419859.

⁵⁰ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 109.

⁵¹ F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua*, Officina Elzeviriana, Leida 1619, pp. 327-329.

⁵² S. PONTORNO, *Imachara...*, cit., pp. 3-12; ID., *Il sito di Erbita*, cit., p. 32.

⁵³ S. C. TROVATO, *Toponomastica nicosiana...*, cit., pp. 43-47.

⁵⁴ Resti di un insediamento agricolo, di natura rupestre, di epoca tardo romana sono stati segnalati da G. SCIBONA, *Nicosia*, cit., p. 333. I resti di tale insediamento probabilmente vanno identificati con quelli segnalati dall'Amico sotto il nome dell'antica città di Herbita, vedi V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, Tradotto ed annotato da Gioacchino di Marzo*, P. Morvillo, Palermo 1856, (rist. anast. A. Forni Editore, Sala Bolognese 1983), vol. 1, p. 402.

perimetro sfruttando, dove possibile, la profondità della superficie rocciosa, come evidente dai resti di tombe ad arcosolio polisomo (fig. 14).

Attualmente sono oggi visibili sette tombe ad arcosolio trisomo, per un totale di ventuno arche⁵⁵ in buono stato di conservazione; esse presentano a coronamento un arco ribassato e la parete di fondo piatta; fa eccezione un loculo, ricavato all'interno della parete di fondo dell'arcosolio, tipologia attestata nel territorio solo in un'altra necropoli oltre questa (fig. 15).

Lungo le pareti degli arcosoli più interni è ancora leggibile la risega della copertura, probabilmente piana, mentre invece le tombe esterne sono meno conservate anche perché parzialmente compromesse dall'azione dell'erosione meteorica (fig. 16).

In epoca altomedievale la presenza insediativa in questa contrada è attestata da fonti documentarie contemporanee, relative alla esistenza di una chiesa benedettina⁵⁶ e anche da evidenze toponomastiche: studi linguistici avrebbero, infatti, dimostrato che il toponimo "u chjanu 'du Karminu" col quale la popolazione locale indica ancora oggi il pianoro sul quale sorge la necropoli Rocca Cuba, sarebbe più adatto ad indicare i quartieri di un centro abitato che un "tenimentum terrarum".⁵⁷

Un'altra necropoli particolarmente importante nel territorio è quella ubicata su un costone roccioso nella contrada Santi Quaranta, nel territorio di Nicosia,⁵⁸ citata dal Messina⁵⁹ come esempio di ipogeo sepolcrale. Il sito in posizione altamente strategica, distante meno di Km. 1 dalla Rocca del Castello medievale di Sperlinga; presenta la parete settentrionale molto ripida, quella meridionale declina più dolcemente, attualmente lavorata; si affaccia sulla valle del Torrente Fiumetto, affluente del fiume Sperlinga.

Il complesso è costituito da quattro unità rupestri, identificati da est verso ovest con A, B, C, D; un quinto contraddistinto con la lettera E è attualmente parzialmente obliterato da una masseria oggi abbandonata. Le testimonianze relative all'uso funerario degli ipogei sono particolarmente significative nell'ipogeo A al quale si accede, come per gli altri, mediante un corridoio largo circa m. 1, ricavato sulla parete verticale a strapiombo sulla valletta. All'interno sono scavate tombe ad arcosolio su vari livelli e *formae* (Figg. 17-18); tra le tombe a fossa si distingue una perché isolata e scavata in corrispondenza di un pozzetto di accesso dall'alto, probabilmente utilizzato come ingresso antico per le salme all'interno della necropoli, viste le dimensioni del corridoio esterno che non consentono il passaggio a più di una persona alla volta.

⁵⁵ Esse presentano una lunghezza compresa tra m. 1,60 e m. 1,80 ed una larghezza di circa m. 0,50.

⁵⁶ S. C. TROVATO, *Toponomastica nicosiana...*, cit., p. 47 ss.

⁵⁷ S. C. TROVATO *Imachara, Vaccarra e Vaccarino*, cit., p. 453.

⁵⁸ IGM f. 260 I NE, coordinate cartografiche: VB439804; cfr. A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre...*, cit., p. 101

⁵⁹ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 111.

Tipologie delle sepolture

Gli arcosoli documentati presentano la calotta a tutto sesto come negli esempi di c. da Cicera, S. Marco, Rocca Cuba e necropoli del Castello di Nicosia) o ad arco fortemente ribassato che corona due piedritti inclinati verso l'interno, ottenuti tramite uno scavo profondo dai m. 0,80 ai m. 2 che ricalca il setto di calcare contenente la sepoltura del piano inferiore. A questa, che doveva essere sigillata da lastroni litici o da tegole, si sovrappone direttamente sul piano di copertura un'altra inumazione ed a questa, eventualmente una terza, sigillate con lo stesso sistema.

E' attestata la presenza di arcosoli con lunette ad arco a sesto ribassato e a sesto acuto nello stesso ipogeo come nel caso di c. da Cicera o Santi Quaranta; la lunetta dell'arcosolio può avere anche una sezione trapezoidale come documentato anche negli esempi del Castello, di Santi Quaranta e di Monte Cannella, questi ultimi in associazione con arcosoli dal profilo lunettato.

E' probabile che le sepolture scavate con tecnica accurata fossero chiuse da lastroni di calcare. Soltanto la tipologia⁶⁰ permette di definire cronologicamente queste necropoli.

L'alternanza di nicchioni a sezione lunettata e trapezoidale costituisce una soluzione non nuova ma largamente adottata nelle necropoli del ragusano (di S. Marco presso Ispica) di Seliana e di Cozzo Guardiole presso Canicattini, dove l'uso di avvicinare ipogei ed arcosoli di forma quadrata e rettangolare è attestato nel IV-VI secolo.⁶¹

Quasi tutti gli arcosoli esaminati presentano lungo le pareti la risega eseguita per sostenere due o tre lati dell'imposta di copertura delle sepolture (fig. 19); probabilmente l'assenza della risega in alcuni arcosoli sarebbe da collegare ad una chiusura mediante una lastra verticale sostenuta dalla guancia esterna dell'arca alla quale era collegata mediante un incastro la cui guancia conserva l'incavo.

Non è stato possibile rilevare le tracce degli origlieri utili per conoscere l'esatto orientamento delle sepolture; non sono stati osservati canalette di drenaggio per i residui di composizione, tra l'altro trattasi di un accorgimento non molto diffuso e documentato per esempio a Siracusa nell'ipogeo 25K oltre che nella regione C della catacomba di S. Lucia.⁶²

Un altro sistema di inumazione riscontrato negli ipogei più grandi quali c.da Cicera, Castello di Nicosia e Santi Quaranta, è quello della sepoltura multipla sovrapposta; tale tipologia costituisce una soluzione architettonica che consente di sfruttare al massimo lo spazio disponibile potendo scavare le tombe sfalsate in altezza e nello stesso tempo consente di rendere maggiormente visibile la sepoltura più importante in quanto gli ultimi sepolcri sono più alti, come attestato nelle

⁶⁰ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p.70, fig. 38.

⁶¹ V. G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Carta di distribuzione...*, cit., p. 80 e ss.

⁶² S. L. AGNELLO - G. MARCHESE, *La necropoli tardo romana...*, cit., p. 74.

catacombe della Larderia.

L'escavazione a pianta rettangolare o quadrangolare con originale tipologia dei nicchioni a sepolture multiple sovrapposte può avere datazione riferibile al IV – V secolo e trova netti confronti con le catacombe di area laziale, abruzzese e pugliese (in particolare Lamapopoli e Canosa)⁶³ e in ambito isolano, per fare un solo esempio, è documentato nell'ipogeo 25K della necropoli tardoromana del teatro antico di Siracusa,⁶⁴ dove le arche sono disposte a gradoni come l'analogo monumentale arcosolio della rotonda di Antiochia della catacomba S. Giovanni.

La modestia delle strutture funerarie, sia nello sviluppo delle forme architettoniche, sia nei suoi limiti estensivi, è testimoniata dall'assenza di accorgimenti architettonici particolari, quale quello del semibaldacchino, riscontrato negli ipogei canosini, sipontini e garganici e ampiamente sfruttato nella catacomba della Larderia⁶⁵ e nei cimiteri dell'altopiano siciliano dove è attestato in epoca postcostantiniana tra la fine del IV ed i primi decenni del V secolo. Tale accorgimento, seppure non adottato, dovette però essere noto ed in qualche modo "imitato", anche senza l'arco che mette in comunicazione nicchioni polisomi di ipogei diversi, come sembrerebbe nell'ipogeo di Santi Quaranta (fig. 20).

Gli arcosoli subdivo (vedi Cannella, Cicera) nella maggior parte dei casi sono bisomi e presentano degli archivolti molto alti, qualcuno ha sezione trapezoidale (cfr. c.da Gisana, Modica).⁶⁶ Talora sono dotati di canalette di scolo o intagli lungo la ghiera che assicuravano il deflusso delle acque, ottenuto con la convergenza di due profonde incisioni sulla roccia oppure con il risparmio di una parte della parete rocciosa, in modo da ricavare in negativo un gocciolatoio aggettante. Un esempio interessante è costituito dalla necropoli di Rocca Cuba dove sopra l'arcosolio d'ingresso sono incise profondamente due canalette convergenti ad arco a sesto acuto, realizzate con la stessa funzione di scorrimento delle acque meteoriche che fanno da cornice ad una croce latina incisa.

Confronti metrologici

Il solo criterio tipologico non può essere però considerato attendibile per l'individuazione dell'eventuale successione cronologica tra i vari tipi di sepoltura. Un tentativo di datazione più congruo può essere avanzato utilizzando criteri metrologici.

Nella maggior parte dei siti rupestri indagati i loculi indagati misurano cm 60 x cm. 180 o anche cm 110 x cm 30 . In particolare colpisce la ricorrenza di alcune misure nelle tombe: la larghezza frequentemente attestata è di cm 60 (2 p.r.) con varianti, la profondità cm 40 (circa 1 cubito romano, ossia p.r. 1 ½ o cm 44), la

⁶³ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p. 312.

⁶⁴ S. L. AGNELLO - G. MARCHESE, *La necropoli tardo romana...*, cit., p. 189, fig. 148.

⁶⁵ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p. 366.

⁶⁶ *Ivi*, p. 83; V. G. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione...*, cit., pp. 80-81.

lunghezza attestata è di cm 180 (6 p.r.) o a volte cm 160 (circa 5 p.r.). Si potrebbe notare forse la persistenza dell'unità di misura tradizionale romana da cm 29,6, che non sarà sostituita ufficialmente dal piede bizantino fino al periodo di Giustiniano.

Tuttavia tali considerazioni sono solo indicative perché la metrologia in ambito rupestre, per la natura stessa della metodologia di lavorazione e di escavazione, non sembra essere affidabile in maniera assoluta.⁶⁷

Dall'analisi delle necropoli individuate è possibile, comunque, dedurre alcune linee generali relative alla compresenza di cavità artificiali sul piano di campagna, confrontabili con ambienti ipogei e di strutture sub-divo; la compresenza di arcosoli e *formae*, sia all'interno degli ambienti rupestri che all'esterno, secondo una tradizione diffusa nelle necropoli siciliane, è da mettere probabilmente in relazione anche alla presenza di tombe a fossa terragna.

Le aree funerarie pertinenti ad alcune necropoli, alcune delle quali esaminate precedentemente (Rocca Cuba, S. C.da Cicera ma anche Costa del Pidocchio), caratterizzate dalla compresenza di arcosoli ipogei e subdiali, sembrano ricordare una diffusa tipologia sepolcrale peculiarità dell'area canosina e pugliese, ma presente anche nelle necropoli degli altipiani di Siracusa fino alle estreme propaggini degli altipiani di Ragusa e di Modica, che prevede un ampio spiazzo subdiale a semicerchio, creato apposta lungo i costoni o le prime propaggini delle alture per disporvi lungo il perimetro arcosoli subdiali e gli accessi degli ipogei. Infine, la continuità topografica con necropoli precedenti, o la riutilizzazione degli spazi funerari con cambiamento di destinazione d'uso, produttivo, abitativo, ed in qualche caso culturale, sembra debba essere messa in relazione alla viabilità nell'ambito di avvenimenti storici e sociali che interessarono quest'area in età altomedievale, legate una situazione insediativa in espansione lungo il torrente Fiumetto ed in connessione con la viabilità dei Nebrodi.

Nessuna delle tombe ha restituito materiali utili alla datazione; tuttavia l'analisi tipologica della struttura ed il confronto con altre necropoli rupestri della Sicilia centro-meridionale⁶⁸ ed orientale,⁶⁹ permettono di collocarle cronologicamente tra il IV ed il VI secolo d.C.

Analogamente ai casi più noti,⁷⁰ queste necropoli dovevano collegarsi a piccoli insediamenti rurali, le cui dinamiche di formazione e di utilizzo vanno ricollegate alla distribuzione insediativa di tipo sparso, documentata anche in questo territorio nel periodo tardo antico lungo le principali direttrici di traffico note dagli itinerari e dalle fonti antiche.⁷¹ In particolare, il sistema insediativo di tipo sparso,

⁶⁷ G. LEPORE, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo...*, cit., p. 244.

⁶⁸ G. CASTELLANA, *Scavi e ricerche*, cit. pp. 107-114.

⁶⁹ S. L. AGNELLO- G. MARCHESE, *La necropoli tardo romana...*, cit., pp. 61-78 e 185-189.

⁷⁰ R. J. A WILSON, *Sicily under the Roman Empire, the archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Aris & Philips copyr., Warminster 1990, pp. 231-236.

⁷¹ Questa importante direttrice di traffico, di collegamento tra la Valle del Salso e Tusa (l'antica Alesa), che da Enna consentiva alla produzione cerealicola di raggiungere i caricatori dei centri costieri, è attestata da Cicerone, dal Ravennate e da Edrisi; vedi S. PONTORNO, *Imachara...*, cit.,

probabilmente legato alla riacquisita importanza della Sicilia per l'approvvigionamento granario conseguente al trasferimento dell'annona egiziana a Costantinopoli nel 332,⁷² in quest'area sarebbe anche favorita dalla tipologia dell'habitat rupestre caratterizzato da piccoli complessi sparsi per la maggior parte costituiti da poche unità rupestri (a volte anche singole) e di ridotte dimensioni.

In assenza di dati di scavo, la presenza di insediamenti rurali coeve alle necropoli tardo antiche risulta al momento solo ipotizzabile, anche se verso questa direzione sembrano portare alcune aree di notevole frammentazione ceramica in superficie, riscontrate in particolare presso alcuni delle necropoli più importanti tra quelle censite.

Un esempio particolarmente interessante è dato dalla necropoli di Santi Quaranta, da mettere in relazione ad un insediamento della valletta sottostante, i cui termini cronologici ancora ci sfuggono. L'impianto e il numero calcolato per approssimazione degli inumati, nonché la posizione privilegiata vicina ad una strada di grande transito fanno pensare ad un'area funeraria pertinente ad un insediamento fiorente, oggi occupato, forse in successione topografica rispetto alla vicina masseria che rioccupa molto probabilmente ambienti con funzione originariamente funeraria.

In contiguità topografica con questa necropoli è il complesso rupestre di "Ruzzetto", microtoponimo con cui la tradizione orale indica un interessante complesso sito in contrada Oliviera ai piedi dell'alto monte di Santi Quaranta, a m. 400 dalla necropoli, al confine del territorio tra Nicosia e Sperlinga, in posizione strategica lungo la trazzera che univa da un lato Enna a Castel di Lucio, e dall'altro Petralia e Troina, con Sperlinga e Nicosia, attraverso contrada Vaccarra.⁷³

Quanto all'agiotoponimo "Santi Quaranta" che contraddistingue l'area, esso testimonierebbe una diffusa devozione testimoniata nella Sicilia bizantina per i Santi Quaranta Martiri nell'VIII e IX secolo, attestazione che potrebbe essere messa in qualche relazione con la ragguardevole presenza di forze militari bizantine nell'isola ed in particolar modo in quest'area in connessione con la riorganizzazione della viabilità dei Nebrodi.⁷⁴

Tale agiotoponimo al momento però non trova riscontri in documenti che offrano la possibilità di cogliere la presenza di un qualsivoglia edificio culturale, magari rupestre.

Di notevole importanza è la presenza all'interno della grotta di una croce greca inscritta in un clipeo, unica evidenza di un simbolo cristiano presente in un

pp. 9 e 13-15; G. UGGERI, *Il sistema viario romano...*, cit., p. 89 ss.; G. UGGERI, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo antica*, in «Kokalos» XLIII-XLIV (1997-1998), pp. 306, 317 e 328 ss.

⁷² D. VERA, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo antica: il caso siciliano*, in «QuadCat» 19 (1988), pp. 36-72.

⁷³ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p. 95.

⁷⁴ L. CRACCO RUGGINI, *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, in *Atti Conv. Studi Ist. Teol. "Monsignor Guttadauria"*, a cura di V. MESSANA - S. PRICOCO, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1987, p. 117.

complesso rupestre, tra quelli finora censiti in questo territorio (fig. 21).

Il motivo a semplice croce greca inscritta in un cerchio ottenuto a rilievo negativo è diffuso sulla plastica di V e VI secolo, trova puntuali riscontri a Canosa, in contesti con segni di frequentazione tra il VI e il IX secolo e più spesso datati alla fine del VI secolo, in area ravennate e salnitana;⁷⁵ tra gli esempi quello del santuario rupestre di S. Maria del Pesco (Castellaneta),⁷⁶ incisa sull'architrave di passaggio tra le due navi dell'abside. In particolare, trova confronti in una croce incisa sull'arcosolio dell'ipogeo 3 di Monte S. Angelo, presente a rilievo su mattone bipedale a Siponto.⁷⁷ Accanto alla croce a cm 20 a destra, in posizione angolare, è scolpito nella parete un volto umano (fig. 22) che è confrontabile, per adesso, con un volto su un arcosolio della catacomba maltese di Ta Bistrà.

Il VII secolo potrebbe costituire il *terminus postquem* più probabile per l'utilizzo di questa unità rupestre come oratorio collegato all'installarsi di presenze eremitiche.

La compresenza di nuclei funerari sfruttati più intensivamente e di ipogei familiari isolati, questi ultimi caratterizzati da una tecnica di scavo meno accurata, da una planimetria molto più irregolare oltre che dalle dimensioni molto ridotte, lascia ipotizzare il collegamento ad una struttura insediativa costituita da agglomerati di abitazioni e da altre dimore sparse su un territorio più o meno vasto, ai quali si riferirebbero le strutture funerarie minori, dislocate lungo gli assi della viabilità secondaria, legate molto probabilmente a strutture rurali destinate allo sfruttamento agricolo del suolo, secondo un modello noto non solo in Sicilia, ma anche in varie aree dell'Italia meridionale.⁷⁸

L'ubicazione degli spazi funerari e dei relativi insediamenti deve essere, dunque, messa in rapporto con l'organizzazione viaria del territorio, ed in particolare con le maglie trazzerali ancora oggi in uso che da Nicosia conducono rispettivamente ai centri di Agira e di Sperlinga e Gangi, attraverso le contrade Casalini e Vaccarra (per la quale è stata proposta l'identificazione di Imachara),⁷⁹ costeggiando il Fiumetto di Sperlinga.

Lo sviluppo della rete viaria, infatti, sembra adeguarsi al percorso del fiume, lungo l'importante asse di grande transito, di collegamento Nord-Sud, documentato in questo territorio da età romana fino secolo XII,⁸⁰ in uso da parte di piccole comunità rurali che, nella tarda antichità, sfruttano la sommità dei costoni rocciosi per scavare le proprie necropoli.

⁷⁵ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p. 244.

⁷⁶ C. D. FONSECA, *Civiltà rupestre in terra Ionica*, cit., p. 54.

⁷⁷ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia...*, cit., p. 241.

⁷⁸ R. J. A WILSON, *Sicily under the Roman...*, cit., pp. 231-236.

⁷⁹ A. BARBATO, *Engio ed Imachara...*, cit., pp. 4-21; S. C. TROVATO *Imachara, Vaccarra e Vaccarino*, cit. pp. 437-453; S. C. TROVATO, *Toponomastica nicosiana...*, cit., pp. 43-57.

⁸⁰ G BEJOR, *Tucidide 7,32...*, cit., pp. 750-751, 756; G. UGGERI, *Il sistema viario...*, cit., p. 104 ss.

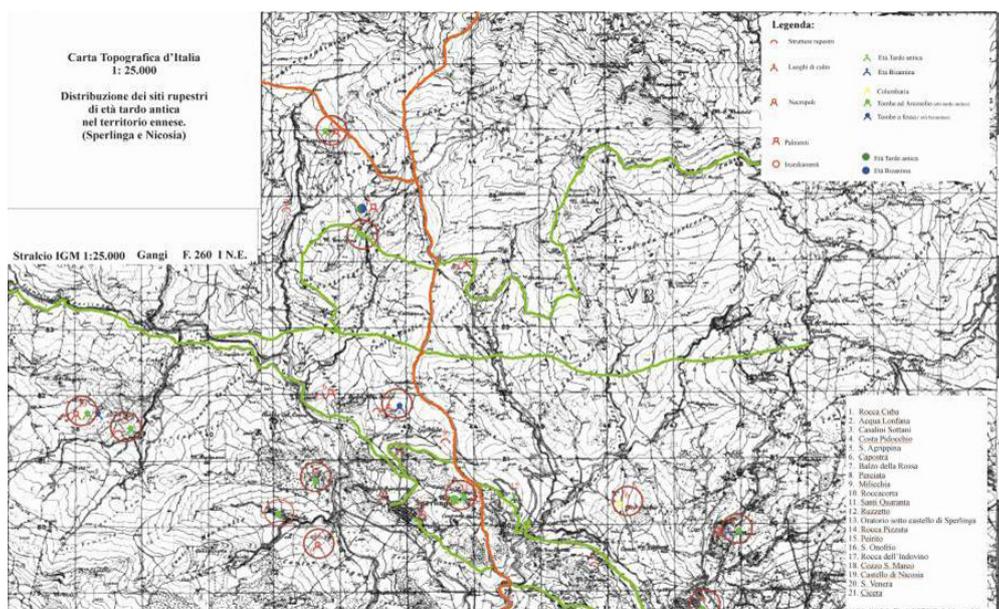


Fig. 1- Carta IGM 1:25000. F. 260II NE – Comune di Nicosia e Sperlinga. Distribuzione dei siti rupestri di età tardoantica in rapporto con la viabilità.
(Elaborazione del Dott. A. Plumari)*



Fig. 2- Distribuzione delle necropoli con tombe ad arcosolio.
(Elaborazione del Dott. A. Plumari)

* Ove non diversamente specificato le foto e le piante sono dell'autore.

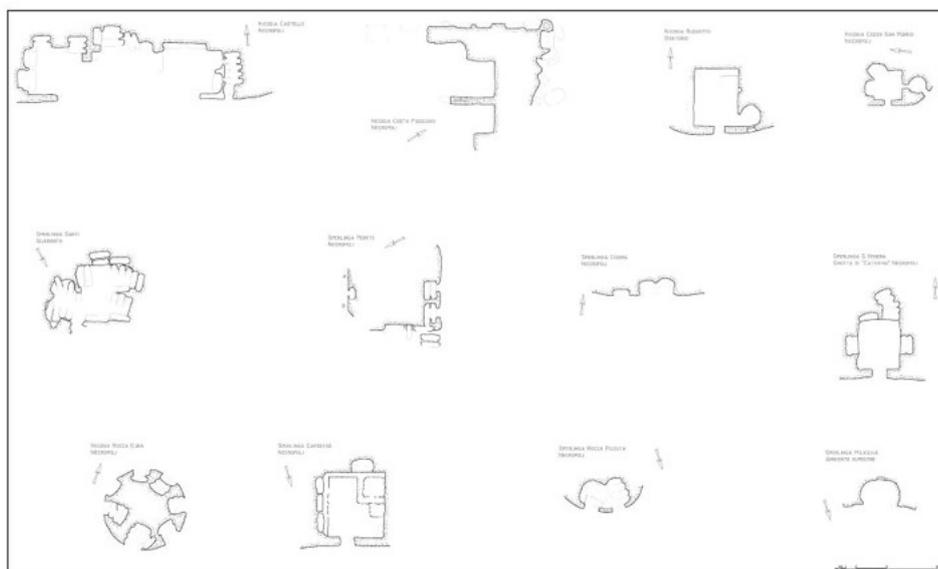


Fig. 3- Tavola sinottica dei siti con tombe ad arcosolio

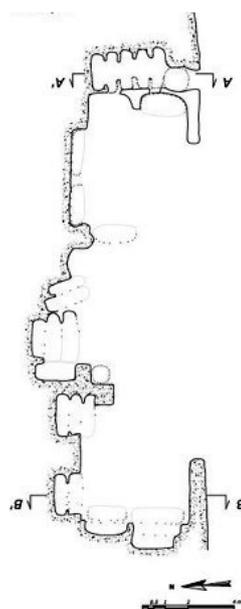


Fig. 4 - Castello di Nicosia. Pianta della necropoli tardoantica



Fig. 5 - Castello di Nicosia. Arcosoli bisomi nell'ambiente I (photo di S. Lo Pinzino)



Fig. 6 - Castello di Nicosia. Arcosolo polisomo a deposizione multipla dell'ambiente III (photo di S. Lo Pinzino).

Nicosia Cozzo San Marco
Necropoli

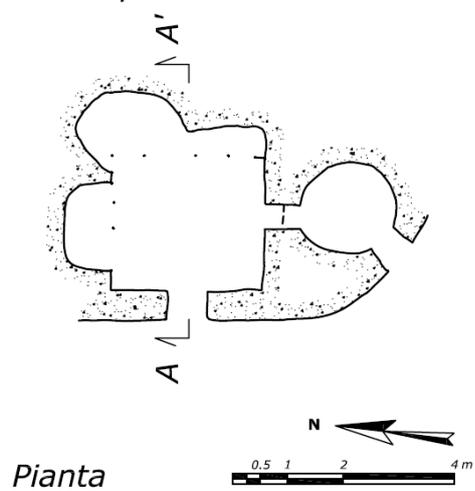


Fig. 7 - Nicosia. Cozzo San Marco. Pianta della necropoli tardoantica



Fig. 8 - Nicosia. Cozzo San Marco. Oratorio



Fig. 9 - Nicosia. Cozzo San Marco. Arcosolio

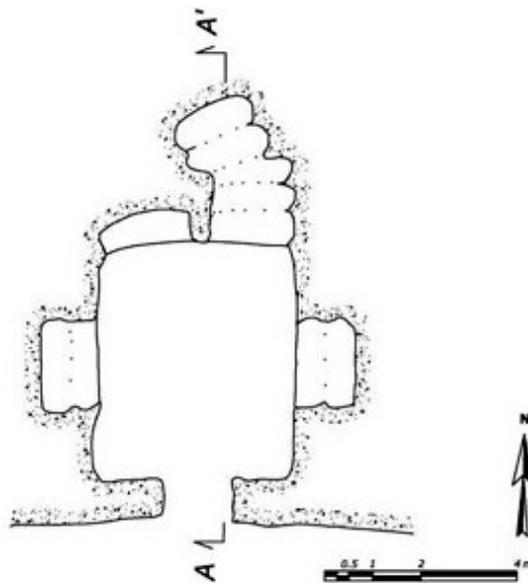


Fig. 10 - Sperlinga. C. da Cicera. Pianta della necropoli tardoantica



Fig. 11 - Sperlinga. C.da Cicera – Arcosolio



Fig. 12 - Sperlinga. C.da Cicera – Arcosolio

*Nicosia Rocca Cuba
Necropoli*

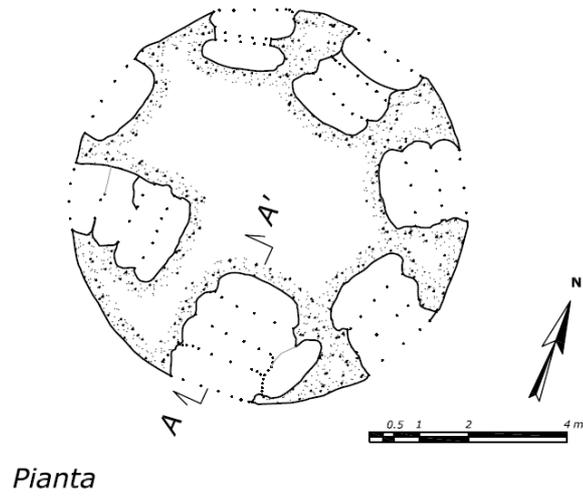


Fig. 13 – Nicosia. Rocca Cuba . Pianta della necropoli tardoantica



Fig. 14 - Nicosia. Rocca Cuba. Arcosolio trisomo



Fig. 15 - Nicosia. Rocca Cuba. Arcosolio con loculo



Fig. 16 - Nicosia. Rocca Cuba. Arcosoli esterni



Fig. 17 - Sperlinga. C.da S. Quaranta. Arcosoli (photo di S. Lo Pinzino)



Fig. 18 - Sperlinga. C.da S. Quaranta. Arcosoli e *formae* (photo di S. Lo Pinzino)



Fig. 19 - Sperlinga. C.da Cicera - Particolare della risega dell'arcosolio



Fig. 20 - Sperlinga. C.da S. Quaranta. Arcosolio



Fig. 21 - Nicosia. Ruzzetto. Particolare della croce (photo di S. Lo Pinzino)



Fig. 22 - Nicosia. Ruzzetto. Particolare del volto scolpito (photo di S. Lo Pinzino)